

PREMIO SAN ROCCO 2015

MARCO MENATO

Direttore della Biblioteca Statale e Civica di Gorizia

a cura di Vanni Feresin

Dott. Menato la biblioteca che dirige da alcuni lustri è veramente fornitissima, anche di testate giornalistiche molto rare.

Si è vero, abbiamo decine di testate, anche tedesche, del periodo ottocentesco che vengono consultate e richieste giornalmente da studiosi provenienti da ogni parte: sono una miniera di informazioni e un'importante eredità della Biblioteca Civica. La conservazione e la valorizzazione vengono effettuate anche con piccoli interventi di restauro tenendo conto dei costi e delle difficoltà di bilancio, ma un giorno si dovrà procedere alla completa digitalizzazione. Durante la mia direzione abbiamo fortunatamente recuperato numerose annate de «Il Piccolo», soprattutto degli anni Cinquanta, che sarebbero andate al macero.

La presenza agli eventi culturali ed editoriali di Gorizia è una costante della sua direzione.

Cerco di essere sempre pre-

sente alle attività culturali della città. La mia presenza è un dovere quasi necessario, se non si va agli eventi o alle presentazioni le cose non arrivano, ed è un peccato! C'è la cosiddetta copia d'obbligo ma spesso non viene depositata. In ogni caso la Biblioteca è un'istituzione culturale della città e deve essere presente.

Ma la sua presenza è segno di una grande passione?

Sì, proprio così! La carta mi piace, il libro mi piace, mi sono sempre dedicato alla carta e alle carte. La carta si deve toccare! È una passione che ho sempre avuto e credo sia anche una missione.

Un ulteriore impegno che abbiamo notato è la presenza di titoli goriziani un po' in tutte le biblioteche italiane.

Io credo nel prestito interbibliotecario, infatti mando in tutta Italia, oltre alle copie d'obbligo, anche i nostri doppi di storia locale: ben 500 plichi annui vengono inviati

dalla nostra istituzione. Inutile pubblicare un bel tomo, ben documentato e curato magari con molte immagini, se poi la maggior parte dei libri resta nelle scatole; anche per questa ragione se le pubblicazioni non vengono qui vado io a prenderle. Tra le altre attività che amo seguire c'è quella di verificare quali pubblicazioni su Gorizia sono conservate presso le altre biblioteche europee.

La vostra Biblioteca è veramente un centro culturale, penso alle costanti mostre d'arte.

Lo dico con orgoglio, le mostre sono state una mia intuizione. Tanti anni fa ho scoperto due stanze nelle cantine, inutilizzabili per conservare libri e documenti perché troppo umide. Vista la bellezza della struttura mi è parso normale convertirla in un luogo artistico. Mio nonno Giuseppe Menato era un artista, i miei studi universitari sono stati all'insegna dell'arte, ho sempre avuto tanti quadri sulle pareti di casa quindi posso dire di aver vissuto in mezzo all'arte, e così mi è parso naturale portare la pittura dentro il luogo di lavoro.

La prima mostra ha visto come protagonista il goriziano Franco Dugo: la paura era molta, mi chiedevo se sarei

stato all'altezza di organizzare delle mostre. Dopo tutti questi anni sono proprio soddisfatto: adesso la sala espositiva è bella e funzionale per ogni tipo di allestimento e riceviamo complimenti da tutti gli artisti che ospitiamo.

Entrare nell'ex Seminario Verdenbergico (l'attuale biblioteca) e salire la grande scalinata fa ancora oggi una certa emozione, e ancora di più alzando gli occhi si resta colpiti dai due grandi quadri di Dugo e Cesare Mocchiutti, che sembrano fondersi con l'ambiente secentesco.

Sì è vero. A Dugo ho commissionato un dipinto che si intonasse con la scalinata e l'ambiente, in effetti è un olio su tela fatto su misura, mentre Cesare Mocchiutti ci prestò questa grande tela e la famiglia, dopo la sua morte, decise di lasciarla in comodato. Gli stucchi del soffitto, con il simbolo dei gesuiti, sono stati restaurati da poco e abbiamo notato che non essendoci presenti sulle pareti disegni o affreschi, probabilmente in origine c'erano dei quadri appesi.

La biblioteca è a tutti gli effetti una galleria d'arte!

Conclusa ogni mostra l'artista ospite ci lascia un suo quadro.



Quindi, ad oggi, conserviamo più di 400 tele. È vero la biblioteca è proprio una piccola galleria d'arte contemporanea. Organizziamo anche visite guidate a tema e, visto il numero di partecipanti, devo ammettere sono dei grandi successi. Le persone sono affascinate dall'arte, dai quadri: una cosa sono le mostre documentarie o bibliofile, un'altra quelle artistiche.

Passeggiando nei corridoi dell'ex seminario si leggo-

no i nomi di tutti i maggiori artisti goriziani.

Decine di artisti con la loro storia e le loro visioni. Ci tengo a ricordare che nessuna opera è chiusa al pubblico, non ci sono quadri chiusi nei magazzini, sono tutte visibili anche negli uffici, io sono per gli spazi liberi. Vivere in mezzo all'arte è una cosa che arricchisce sempre; un domani potrebbe diventare una galleria d'arte davvero importante. Spero di aver creato un ambiente culturale piacevole.

Per quanto concerne invece i fondi archivistici presenti nella biblioteca ne avete di veramente importanti e sono un'ulteriore ricchezza.

Alcuni fondi archivistici come quelli Cavazzutti o Dora Bassi stanno bene qui anche perché le carte sono collegate alla biblioteca: ci sono stesure di racconti, romanzi, ricerche e appunti, e allora si preferisce lasciare qui il tutto. Così per il fondo Casiraghi, con un'importante parte bibliotecaria e documentaria, o anche quello del giornalista, artista, critico d'arte Fulvio Monai, nel cui archivio si trovano foto, recensioni, articoli, appunti, insomma un archivio professionale a tutti gli effetti. Mentre, ad esempio, per il professor Longo la biblioteca è rimasta qui ma le carte sono andate all'Archivio di Stato di Gorizia che potrà valorizzarle in modo migliore, così anche per l'archivio del poeta e saggista Celso Macor le documentazioni sono state affidate all'Archivio di Stato, in modo da farle entrare nel circuito della ricerca accademica. Da ultimo l'archivio dell'ex sindaco De Simone è stato anch'esso diviso, e il lavoro di riordino delle carte sarà presentato nel prossimo febbraio.

Continuando la disamina della struttura non si può

rimanere indifferenti alla sala studio che è stata notevolmente migliorata in questi ultimi anni.

È un ambiente luminoso, comodo e pratico. Abbiamo una frequenza assidua e continua di studenti e studiosi. Si potrebbe aggiornarla ancora con altre scaffalature e altre pubblicazioni utili alla ricerca ma lo spazio ormai è al limite. Comunque ogni utente ha la propria luce dall'alto, con prese moderne: sono una sorta di piccolo box nel quale concentrarsi. Abbiamo a disposizione circa 100 posti a sedere tra la sala lettura e la sala giornali.

Per quanto concerne la rivista «Studi Goriziani», ci sono novità?

«Studi goriziani» continuerà con il numero 108 finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e dalla Banca di Credito Cooperativo. Durante la mia direzione sono usciti 13 volumi, alcuni doppi, una trentina di cataloghi di mostre e cataloghi di fondi (ultimo il poderoso volume sulla biblioteca dei Gesuiti) e sette numeri della rivista elettronica «Giunte e Virgole alla Newsletter della Biblioteca Statale Isontina». «Studi Goriziani» è inviata a oltre un centinaio di istituzioni culturali ed è ben presente

nel territorio nazionale. La pubblicazione degli «Indici» ha valorizzato tutti i numeri precedenti. Quando nacque la rivista «Studi Goriziani» in città non c'era niente, poi negli anni sono venute alla luce molte riviste e molte tipografie. Purtroppo ultimamente si è vista una crisi del settore, dovuta anche all'assenza di contributi pubblici: fino a una decina di anni fa, tutte le istituzioni davano fondi per le pubblicazioni, ora invece comune, provincia e regione hanno svuotato i capitolati e così ci si può affidare solo ad alcune istituzioni bancarie.

Ancora per quanti anni avremo il piacere di averla come parte attiva della vita culturale goriziana?

Il prossimo anno in novembre saranno 20 anni di direzione della biblioteca. È sono molti! Però i risultati si vedono solo dopo tanto tempo, io ringrazio sempre i miei predecessori per il lavoro che hanno fatto, ci vogliono almeno dieci anni però per lasciare una traccia significativa. Io, se potessi, lascerei volentieri, poiché 20 anni sono una buona porzione di vita dedicata all'istituzione. Mi dedicherei ancora alla cultura ma in modo diverso, in ogni caso decideranno le leggi dello Stato.

Visto che «Il Piccolo» non

ha ancora sentito il suo parere sul futuro di Gorizia – Lo faccia lei allora! **Bene allora, le chiedo prima di tutto come vede la Biblioteca statale nel prossimo futuro?**

Un luogo aperto, in piena attività e legato da rapporti strettissimi con le altre istituzioni bibliotecarie. Penso alla «Sala Petrarca» che sarà un punto di forza e ai magazzini sotterranei per i tanti depositi. Comunque nel *Trgovsky Dom* (ex libreria Paternolli) avremo due biblioteche, la BSI e la «D. Feigel», sezione della Biblioteca Nazionale Slovena e degli Studi di Trieste, che dal prossimo anno si trasferirà al piano terra del palazzo. Non ci sarà pertanto solo un rapporto di buon vicinato tra le due istituzioni, che divideranno gli spazi, ma dovrà nascere necessariamente un rapporto di collaborazione bibliografica, per esempio nel settore della letteratura per bambini e della pubblica lettura dei quotidiani (settori già ben curati dalla «Feigel»). È un'istituzione giovane, molto attiva, vivace e legata al territorio: andando in quella nuova sede si confronterà con una grande utenza. Altra cosa sarà invece la collaborazione con la Biblioteca «Bevk» di Nova Gorica: anche questa istituzione, per gli spazi che occupa e per la concezione biblioteconomi-

ca che la sorregge, diventerà la biblioteca dei Goriziani, e non soltanto dei parlanti sloveno – da quando si è trasferita nella nuova sede il numero di italiani che la frequentano è notevolmente aumentato. L'«Isontina» invece, anche a causa del limitato spazio di ampliamento, diventerà una biblioteca «storica», archiviata, destinata a seguire le sorti degli Archivi di Stato.

Vi è mancata molto la sala per le conferenze?

No, affatto, ce ne sono molte a Gorizia. È stata utile per rilanciare la Biblioteca quando siamo rimasti chiusi per i sette anni di lavori di restauro. Io preferisco usare le librerie, sono un ambiente più familiare o le altre sale, come il *Kulturni Dom* in via Brass. Fare le cose anche in modo informale rende tutto più leggero, presentare le pubblicazioni nelle librerie è più invitante, e più centrale. Quando finalmente riapriremo la «Sala Petrarca» sarà tutto più visibile, siamo proprio nel cuore della città!

Una speranza per Gorizia.

L'unione delle due città di Gorizia e Nova Gorica: se rimangono separate sono destinate a chiudersi, insieme potrebbero fare una massa critica che invece potrebbe contare non poco.

Da ultimo, un consiglio per Gorizia e per i goriziani da direttore di un centro culturale.

Non pensare al passato ma al futuro con criteri realistici. Cercare un futuro praticabile tenendo presente che siamo piccoli ma essere piccoli è bellissimo! Gorizia poteva essere una città universitaria ma non lo è mai stata, gli Atenei non hanno fatto un buon lavoro, le sedi distaccate non funzionano, sono in perenne gara e conflitto. Questo non ha fatto bene alla città, ci dovrebbe essere una sorta di federazione che avrebbe dato vita all'«Università di Gorizia». Gorizia ha sempre detto che è una città universitaria ma i goriziani non se ne sono mai accorti.